

174) GESÙ MAESTRO SEVERO E PREMUIROSO: in Marco 8:22-26 - Guarigione del cieco di Betsaida in due fasi.

Pace del Signore. Siamo nel video 174. Chiediamo al Signore la Sua guida, la Sua protezione da ogni male, che ci apra la mente per comprendere i Suoi insegnamenti.

Parleremo della guarigione del cieco di Betsaida in **Marco 8:22-26**, domandandoci possibilmente il perché di quella guarigione fatta in due episodi, in due fasi, da parte di Gesù.

Potremmo intitolare la nostra riflessione "Gesù Maestro severo e premuroso". Vedremo poi chi allontana, chi avvicina e il Suo modo di ammaestrare, vedrete che sarà molto utile per noi.

Per prima cosa, come siamo abituati, **inquadrriamo il nostro passo** nell'insieme di tutto il capitolo, perché è esposta molto bene, in questo caso, la cronologia degli avvenimenti e si presta alle nostre considerazioni.

Allora, Gesù nei primi 10 versi del cap 8 di Marco aveva già fatto la *seconda moltiplicazione dei pani*; poi nei versi dall'11 al 22, sempre del capitolo 8, questo continuo contendere da parte dei farisei che volevano, pretendevano una dimostrazione, un segno preciso che Lui era effettivamente mandato da Dio eccetera, alla fine stancò il Signore. Addirittura, usa la parola "indignato". In realtà questi farisei non gli ponevano delle domande per capire - erano ben diversi da Nicodemo - essi per partito preso erano caparbiamente chiusi nel cuore, portavano avanti la loro idea senza badare ad altro, senza ascoltare, gli interessava solo trovare il motivo per poi uccidere Gesù. Questa era la loro intenzione, il loro cuore era duro, chiuso, per questo il Signore poi alla loro richiesta prepotente di segni non dà alcuna risposta. Sappiamo che l'unica risposta che darà sarà quella del segno di Giona, vale a dire la resurrezione dopo la Croce.

Un poco più avanti, nei versetti sempre del capitolo 8 dal 13 al 21, Gesù rimprovera anche discepoli. Parlavano del pane, se l'avessero dimenticato, si facevano diverse domande, non riuscivano bene a collegare quello che stava facendo il Signore. Cioè loro seguivano Gesù, sì, ma in maniera passiva, senza riflettere su quello che il Signore insegnava loro, non riuscivano a elaborarlo, a collegarlo, seguivano così, in maniera passiva. Il Signore li voleva far crescere, li voleva elevare mentalmente, spiritualmente, infatti Lui era il *pane della vita*, lo aveva già anticipato, ma loro ancora discutevano sul fatto di non avere pane.

Dopo queste parti, si inserisce in questo Vangelo l'episodio del cieco di Betsaida che gli portarono davanti affinché potesse guarirlo. Ricordiamoci, prima della lettura del passo, che **la metafora della vista era spesso usata per indicare la capacità di capire**, "vedere - capire". Queste due cose nel linguaggio biblico a cui ci stiamo riferendo erano molto legate. Allora proviamo a vedere tutti i passaggi, uno per uno.

In **Marco 8** dal versetto **22** leggiamo *"Giunsero a Betsaida; fu condotto a Gesù un cieco, e lo pregarono che lo toccasse. 23 Egli, preso il cieco per la mano, lo condusse fuori dal villaggio; gli sputò sugli occhi, pose le mani su di lui, e gli domandò: «Vedi qualche cosa?» 24 Egli aprì gli occhi e disse: «Scorgo gli uomini, perché li vedo come alberi che camminano». 25 Poi Gesù gli mise di nuovo le mani sugli occhi; ed egli guardò e fu guarito e vedeva ogni cosa chiaramente. 26 Gesù lo rimandò a casa sua e gli disse: «Non entrare neppure nel villaggio»."*

Per la riflessione ho trovato edificante il commento di uno studioso che si chiama *Grassmick*, nel commentario "Investigare le Scritture". *"Preso il cieco per la mano lo condusse fuori dal villaggio"*, è un'impostazione molto bella, significativa, utilissima per noi. Uno non vede, Gesù lo prende per mano e lo conduce. Anche noi siamo stati presi per mano e siamo stati condotti non solo al passato ma anche al presente. Non pensiamo di vedere sempre tutto giusto. Anche oggi il Signore, certe volte, ci deve prendere per mano e ci deve condurre, perché da soli non sempre vediamo come dovremmo, quindi questo passo si riferisce un po' all'ammaestramento dei discepoli. Infatti nei passi seguenti il Signore Gesù parlerà della responsabilità del discepolato. In questo contesto, porta questa guarigione come continuità di una spiegazione che sta avvenendo per tutto il capitolo.

Quindi *conduce per mano fuori dal villaggio*. Anche questo è importante! Io ricordo le prime volte, quando il Signore si rivelò nella mia vita, mi aveva già messo in disparte, cosa che io non accettavo all'inizio, però fu proprio da quella forzata solitudine, in quella casa dove vivevo a quel tempo da solo, che mi permise di stare fuori dalla confusione, da tutto quello che mi avrebbe distratto. Questo ci fa capire un punto fondamentale: la vista= comprensione di Gesù, della Sua missione, del Suo esistere, si comprende in un rapporto personale fuori dal villaggio, in un ambiente riservato, privato, dove non si è condizionati da niente. C'è solo il Signore, ci sei tu, la tua anima, siamo noi, quasi "a tu per tu" potremmo dire. È lì che allora possiamo cominciare a vedere, ad aprire la mente. E infatti il tatto che usa Gesù, il tatto proprio della mano, come è scritto "lo condusse". La mano che gli mette sugli occhi, la saliva, sono tutti elementi concreti che una persona cieca, che non vede, avverte; e tramite le quali comprende le intenzioni della persona che lo sta toccando, in questo caso le

intenzioni del Signore, anche senza bisogno di tante parole. Questi gesti pratici gli fanno comprendere quello che stava facendo Gesù, stimolano, per così dire, la sua fede e la sua aspettativa. Inoltre questi gesti incominciano a focalizzare l'interesse, la volontà di questa persona. Gesù impone queste mani, mette le mani sugli occhi.

L'imposizione delle mani è un discorso che magari faremo a parte, ma è un modo molto diretto per toccare.

Il tocco del Signore è qualcosa che non ha una spiegazione facile perché non è semplicemente un contatto epidermico del tipo "sento che mi ha toccato". È come essere trapassati da Lui oltre la pelle. Almeno a me è capitato così per esperienza, ma penso che chiunque abbia veramente avuto la conoscenza, la percezione, la rivelazione del Signore in qualche cosa possa testimoniarlo.

Quindi Gesù imposte le mani gli domanda "*Vedi qualcosa?*". Questa domanda ci rivela che non era casuale, se Gesù fa questa domanda significa che già sapeva che lui avrebbe visto e non visto. "*Vedi qualcosa?*", quindi era programmata, una prima veduta non del tutto chiara. Per **questo la guarigione in due fasi non è dovuta a una carenza di qualcosa**, infatti qualcuno potrebbe dire "Eh, non ce l'ha fatta a guarirlo subito. Significa che certe preghiere vanno fatte più a lungo. Oppure la sua fede era scarsa per questo ha dovuto farlo due volte". No! **È che il Signore voleva proprio fare così.** "*Vedi qualcosa?*" Era un modo per instaurare un rapporto, avere una risposta e farci comprendere.

Perché Gesù fa così? Siccome questo episodio è inserito nell'evoluzione degli insegnamenti, degli ammaestramenti che Gesù fa ai suoi discepoli e dunque anche a noi, anche i discepoli che lo seguivano vedevano e non vedevano. Infatti li aveva appena rimproverati perché seguivano passivamente. Quindi quella domanda posta al cieco "*Vedi qualcosa?*" è un po' come se avesse voluto specificare o chiarire meglio che nella prima parte si vede, non si vede, infatti lui dice "*vedo gli uomini che camminano e mi sembrano alberi*". Probabilmente erano gli stessi apostoli di Gesù perché erano fuori dal villaggio. Quindi vedeva queste forme muoversi e capiva che erano uomini, però in una forma ancora confusa.

Ecco, questo è il primo momento in cui vediamo e non vediamo. L'apostolo Paolo rimase cieco, poi vide, ma ci sono delle fasi più o meno accentuate, più o meno intense però questo è quello che ci fa capire il Signore ovvero che vi sono delle effusioni che si ripetono, che approfondiscono, chiariscono, facilitano gradatamente la nostra comprensione.

Il versetto **25** ci dice *“Allora gli pose di nuovo le mani sugli occhi e lo fece guardare in alto; ed egli recuperò la vista e vedeva tutti chiaramente.”* Nella seconda fase quest'uomo vede chiaramente, nitidamente, tutto quanto. Nel versetto **26** leggiamo *“Gesù lo rimandò a casa sua e gli disse: «Non entrare neppure nel villaggio».”* Gli stava dicendo che in quel momento **non c'era bisogno di pubblicità, il rapporto era con Lui**, che si era instaurato. Questo per dire che **la nostra intimità col Signore ci permette di sviluppare la mente, i pensieri, la coscienza** delle rivelazioni che vengono dal Signore.

Questa è l'elaborazione, la rivelazione, la mente non abituata che però ritrova nel Signore, nel Cristo, ritrova il Creatore, ritrova la sua memoria antica e quindi apre a qualcosa che già forse in sé stesso ricordava. Supponiamo che questo cieco sia non vedente sin dalla nascita, come fa a sapere che un albero è un albero e una persona è una persona? Qualcosa nella sua memoria glielo deve aver detto. Adesso non voglio entrare nelle speculazioni filosofiche, però ritengo che esista in noi qualcosa di atavico, di molto più antico della nostra nascita, un probabile ricordo della creazione stessa, che era già in noi e che ci permette di riconoscere alcune cose anche prima della nostra esperienza pratica.¹

Comunque senza entrare nel difficile, ecco che allora il cieco di Betsaida vede nitidamente. Questo ci sollecita allora a riflettere maggiormente proprio sugli ammaestramenti perfetti, meravigliosi, del Signore sia verso i suoi discepoli e sia verso di noi. Abbiamo visto che ha allontanato quelli che sono andati lì solo per contendere, li ha lasciati stare e se ne sono poi andati. Verso i suoi invece, c'è questa premura, è un rimprovero bonario ma anche uno stimolo. Lui spiegava le cose teneramente, affettuosamente ma anche con una certa “padronanza del Maestro”. Spiegava le cose, gli diceva quando sbagliavano, non è che lo mandava a dire, però evidentemente sapeva dirlo. Infatti fa dei riferimenti a quello che accadeva nel mondo, non è che non devono vedere il mondo.

Noi dobbiamo imparare ad applicare le cose che apprendiamo da Dio nel contesto in cui viviamo, per questo poi domanda nel versetto 27 *“Chi dice la gente che io sia?”* La prende alla larga Gesù, cioè per far ragionare i suoi discepoli dice “ma cos'è che

¹ « [...] Infatti l'uomo era già con Dio (nella creazione) e **l'anima in se stessa mantiene ancora l'impronta di Dio** (imprinting) e non può non ricercarlo per tutta la vita. La ricerca di questo Bene-Amore-Madre-Padre-Dio, può essere più o meno “illuminata” più o meno disordinata, ma sempre in noi c'è la tendenza a ricomporsi in Lui. [...] (Tratto dal nostro “LA FELICITA' E' ESPANDERSI IN DIO – Rapimento mistico – Unione divina spirituale” in <https://www.ilritorno.it/rubriche/brevi-studi/491-la-felicita-e-espandersi-in-dio-rapimento-mistico-unione-divina-spirituale.html>)

dicono di me le persone?" Non è che gli interessava saperlo perché era un esibizionista e voleva fare bella figura. Assolutamente no! Come vedremo è un modo, perché così loro potessero aprirsi per arrivare al centro della domanda che era quella successiva. Nel versetto **29** dice **"E voi, chi dite che io sia?"** Quindi anche qui due fasi. Nella prima "Cosa dice la gente?" e i suoi gli danno diverse risposte. Poi Gesù chiede **"e voi?"** Ecco il cuore della domanda diretta e penetrante: **"voi chi dite che io sia?"** In quel momento si resta colpiti perché si è costretti a pensare "Chi è per noi il Signore?"

Una volta l'abbiamo trattato in comunità questo argomento, però ogni tanto facciamo bene a ritornarci e di fare il punto della situazione. Se il Signore oggi ci domandasse "Ma tu chi dici che io sia?" Un guaritore, un maestro, un filosofo... Anche qui ci vuole una attenta riflessione, perché da una parte c'è qualcosa che ci arriva dall'alto, e da un'altra parte però qualcosa che ci dobbiamo mettere anche noi, perché abbiamo l'intelligenza, abbiamo la capacità di riflettere. Infatti, poi Pietro come risposta a questa domanda ricevette da parte di Dio Padre una rivelazione: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, l'Unico, il Signore" e Gesù gli disse "questa cosa te l'ha rivelata il Padre mio che è nei cieli". Cioè, c'è stato l'arrivo di una rivelazione, come un fulmine che arriva, si infonde. Una infusione diretta, senza passare attraverso la mente. Insomma arriva direttamente nel cuore e viene poi espressa coscientemente, quindi in quel momento Pietro capì! Una sorpresa, ma anche una rivelazione importante che Pietro fa sua, nel senso che la dice, la espone in un modo comprensibile anche per gli altri. La rivelazione, che non è solo rivelazione del Signore.

Nel nostro discepolato, nel nostro seguire il Signore, abbiamo un'infinità di piccole e grandi rivelazioni che dobbiamo saper valutare bene, senza impulsività, senza fretta, senza correre. Infatti Pietro, subito dopo, fece esattamente il contrario. Mentre prima aveva seguito le indicazioni di Dio Padre, dopo si permette persino di andare a rimproverare Gesù. Quando Gesù parlava appunto della sua morte, della Croce, gli diceva "No, non devi dire queste cose, non succederà mai a te questa cosa", quindi non aveva capito niente. Prima aveva capito tutto, dopo non aveva capito niente. Notiamo l'alternanza. E Gesù, come l'aveva gratificato la prima volta, come leggiamo in **Matteo 16:17** "Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli.»" arriverà la seconda volta a rimproverarlo duramente come leggiamo in **Matteo 16:23** "Ma Gesù, voltatosi, disse a Pietro: «Vattene via da me, Satana! Tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini.»" Allora in noi sono presenti queste due fonti, quella che viene da Dio e quella che diciamo noi; e che magari proviene da un nostro "buon senso" (che spesso è semplicemente quello che ci sembra più giusto, meno giusto). **Noi dobbiamo seguirLo il Signore, non è che**

dobbiamo andare davanti a Lui e dirgli quello che deve fare. Dobbiamo imparare appunto a elaborare le rivelazioni, l'insegnamento, le aperture che Dio compie in noi.

Prima del capitolo 8 del Vangelo secondo Marco, c'era la guarigione di un sordomuto e c'è una parola, **"apriti"**, che dice il Signore. Anche lì ci sono delle somiglianze con il passo che abbiamo letto oggi, sarebbe bello andarle a vedere. Questa apertura, se il Signore non ci apre la mente è inutile, ma una volta che ce l'ha aperta e quindi ci ha donato l'intuizione, la capacità di comprensione, come un fulmine improvviso, non deve sparire e farci ritornare nel buio. **Dobbiamo elaborare tutto questo, portarlo alla nostra coscienza, perché la nostra mente, il nostro raziocinio, è più lento delle rivelazioni di Dio; per questo c'è bisogno di tempo**, di spazio, di preghiera, di riflessione, di rimuginare quello che è arrivato. Infatti è proprio così che quello che viene da Dio e quello che viene da un nostro modo di pensare, insieme possono essere "impastati", al fine di ottenere una risultante unica. Tale risultante è la nostra persona che ha scelto la parte di Dio e ne ha fatto una guida. In pratica noi diminuiamo, ma seguiamo il Signore diminuendo il nostro ego.

Ed è esattamente quello che il giovane ricco non riuscì a fare, come è riportato in **Matteo 19** dal versetto **16** *"Un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: «Maestro, che devo fare di buono per avere la vita eterna?»* **17** *Gesù gli rispose: «Perché m'interroghi intorno a ciò che è buono? Uno solo è il buono. Ma se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».* **18** *«Quali?» gli chiese. E Gesù rispose: «Questi: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso.* **19** *Onora tuo padre e tua madre, e ama il tuo prossimo come te stesso».* **20** *E il giovane a lui: «Tutte queste cose le ho osservate; che mi manca ancora?»* **21** *Gesù gli disse: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dàlo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi».* **22** *Ma il giovane, udita questa parola, se ne andò rattristato, perché aveva molti beni."* Certo i soldi servono, ma c'è anche una ricchezza esagerata, sbagliata del nostro io che impedisce poi di ricevere le ricchezze del cielo, di Dio. Se noi pensiamo di gestirci da soli, di sapere quello che è più giusto per noi da quello che è meno giusto, non siamo in grado di seguire il Signore, per questo Lui è rimasto dispiaciuto (Gesù) e ha detto, nel verso **23** di **Matteo 19** *"E Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico in verità che difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli."* Noi vorremmo mantenere la ricchezza del nostro io, pensando che il Signore non debba mortificarci perché ci ha creati Lui in un certo modo, ma il ragionamento non è proprio corretto. Conoscevo un'insegnante, molto brava, di Lettere che però si impuntava dicendo: "Perché io devo mortificarmi se Dio mi ha dato l'intelligenza? Allora se mi ha dato l'intelligenza non è giusto che io debba umiliarmi." È un esempio, ma il giovane ricco ci fa anche pensare

a questa incapacità di essere "poveri" davanti a Dio. Di fronte alla perdita di qualcosa a cui teneva molto, non ha saputo rinunciarvi, mentre noi dobbiamo cercare l'umiltà.

Sono i "bambini" quelli a cui è riservato il regno dei cieli, non sono le persone colte, preparati, sapienti del mondo. Dio ha rivelato le cose agli umili non a quelli! Quindi noi cerchiamola questa umiltà, che non vuol dire essere ottusi. Gli ottusi erano quelli che facevano le discussioni, che contendono sempre ma quello non ci interessa. È l'umiltà che ci permette di dire se veramente conosciamo il Signore e che ci porta ad affermare **"Tu sei il Signore"**. Se Tu sei il Signore, vuol dire che io non lo sono. Sono solo un essere umano, per di più deviato, perché siamo arrivati qui proprio per un peccato originale. Per cui se tu sei il Signore e sei tornato per aprirmi veramente il cuore, e farmi piano piano convertire per poi ritornare a prendermi e portarmi nella Casa del Padre, a maggior ragione devo essere umile, contento, e ringraziarti sempre.

Quindi noi dobbiamo pensare a questa effusione graduale di questi passaggi. Non c'è solo un intervento magico del tipo "Ho ricevuto lo Spirito Santo, sono a posto, so tutto". No! Il Signore ti manda lo Spirito Santo, c'è il battesimo, però poi devi crescere. Devi crescere sempre più.

Non a caso, agli inizi del capitolo successivo, Marco 9, è proprio un'evoluzione anche di maturità perché tra loro Gesù prende quelli che aveva scelto come coloro che avrebbero poi avuto più responsabilità nel gruppo e nella chiesa, quindi Pietro, Giacomo e Giovanni, e li porta su un monte, quindi parliamo di "elevazione", **e li mostra loro una realtà di Dio soprannaturale che loro non compresero subito, però stavolta non contestarono, non fecero commenti (Matteo 17:1-8). Lo capirono col tempo, ma proprio elaborando questo.**

Non sono tutte semplici e tutte facili le rivelazioni del Signore, così come non è facile, non è semplice, comprendere i simboli dell'Apocalisse. Sono rivelazioni per un tempo che verrà, ma con l'umiltà, con l'attenzione, lo studio, e con la continuità del nostro rapporto con Lui anche noi possiamo avere questa graduale effusione di uno Spirito di Dio che ci apra la mente, il cuore e ci prepari all'elevazione vera di tutte le componenti della nostra persona, quando ci sarà il Rapimento dei credenti, per esempio.

Allora in previsione di quello, già spiritualmente adesso noi riceviamo gli input del Signore e li elaboriamo anche con la nostra intelligenza. Infatti quando parla ai Corinzi per esempio dei doni, l'apostolo Paolo dice "Sì, io potrei parlare tutte le lingue che voglio ma preferisco dire meno cose con la mia intelligenza piuttosto che tante cose in quel modo". Allora riflettiamoci!

Direi che, come punti di riflessione, possono bastare. Il mio invito non è rivolto solo a quelli della comunità online con cui ci incontriamo e scambiamo nel nostro spazio di fraternizzazione, dove sono pervenute già alcune riflessioni riguardo l'argomento trattato, ma vorrei dire anche alle altre persone che ci ascoltano che se vogliono possono partecipare lo stesso, e trasmetterci il loro pensiero, il loro commento, la loro interpretazione di questo passo che abbiamo letto oggi, affinché funzioni il concetto di Chiesa, dove sono le rivelazioni plurali che ciascuno riceve in base alla sua formazione, maturità, messe insieme nello stesso unico Dio, quindi nella stessa prospettiva, per dare un quadro con diverse prospettive. Come il diamante sfaccettato, bellissimo nell'insieme. È questo il senso anche della fraternizzazione, degli studi della comprensione della Parola del Signore.

Quindi chiunque si sente, sul mio sito ci sono le varie mail, può mandare la sua riflessione che sarà inserita insieme alle altre; e tutte insieme possono essere di aiuto, possono edificare altre persone che a loro volta poi si trovano a leggere, a voler capire, a voler seguire il Signore.

Direi che possiamo fermarci, **ringraziamo il Signore che ci benedica e benedica le vostre famiglie.**

Al prossimo studio.